

LE GUERRE CIVILI NELL'EX JUGOSLAVIA 1991 – 1995

Primi segni di instabilità politico-territoriale

In effetti sin dal 1945 molti tra gli stessi Jugoslavi dubitarono che il loro Paese avesse assunto un'identità politica definitiva. Erano facilmente visibili sia le aspirazioni occidentalizzanti della Slovenia sia l'insoddisfazione degli albanesi del Kosovo per il duro e violento regime di polizia instaurato da Rankovic dopo il loro rifiuto nel marzo del 1945 di combattere nell'esercito jugoslavo. La morte di Tito, avvenuta nel 1980, aveva rappresentato la scomparsa dell'uomo che aveva saputo tenere unite le sei repubbliche, nonostante le loro diversità. Essa avvenne inoltre in un periodo in cui la crisi del comunismo stava indebolendo la funzione unificatrice svolta fino a quel tempo dall'ideologia. Nonostante nel 1974 fosse stata varata una nuova Costituzione, ancora più federalista della precedente, tra il 1980 e il 1990 i contrasti etnici, fino ad allora tenuti a freno, tornarono a manifestarsi con una violenza inaudita che rievocava gli scontri tra serbi e croati del tempo del politico nazionalista antiserbo e filonazista Ante Pavelic.

La fine del comunismo

Dopo la dura repressione della rivolta autonomista degli albanesi del Kosovo del 1981, sin dai primi mesi del 1990 Slovenia e Croazia, le Repubbliche più ricche della Federazione, avevano dato inizio ad un processo che, con le libere elezioni della primavera, condusse alla fine del comunismo. Si trattò di un evento importante che, di fronte alla prepotente affermazione del nazionalismo serbo, manifestatosi inizialmente a danno delle Regioni autonome del Kosovo e della Voivodina, finì con il rendere inevitabile anche la secessione. Nel mese di giugno del 1991 Slovenia e Croazia proclamarono in effetti la loro indipendenza.

La rinascita del nazionalismo serbo

In Serbia, sin dal 1986, era emersa la figura di Slobodan Milosevic, un uomo che sembrava poter tenere uniti il comunismo e un forte e radicato sentimento nazionalista e apparentemente dotato delle qualità necessarie per restituire a quella repubblica un ruolo centrale nella Federazione. A partire dal 1986 era così iniziato un processo di titoismo, accusato di aver svolto dopo il 1971 una politica poco favorevole alla Serbia, ed era andata aumentando la sensibilità generale riguardo alle presunte violenze degli Albanesi contro i Serbi. La crescente autoesaltazione su base etnica portò alla soppressione dell'autonomia del Kosovo e al tentativo di cancellare la cultura albanese nella regione. Secondo tali aspirazioni alla fine di agosto del 1991 furono licenziati 6.000 insegnanti di lingua albanese, nonostante il 90% della popolazione del Kosovo appartenesse a questa cultura.

La guerra serbo-slovena

La dichiarazione d'indipendenza di Slovenia e Croazia ebbe pertanto l'effetto di ferire l'orgoglio nazionalista serbo e di intralciare il progetto di una guida serba della Federazione. Sul fronte sloveno, dopo alcuni episodi di grave violenza, nel corso dell'estate si scatenò prima una guerriglia, quindi una vera e propria guerra contro le forze serbe. Si trattò di un conflitto che durò poche settimane e che causò una settantina di vittime ma che non poté impedire il riconoscimento dell'indipendenza slovena nel mese di ottobre.

La guerra serbo-croata

La guerra serbo-croata, al contrario, è stata ben più cruenta ed è durata fino al successivo mese di gennaio del 1992. Gli scontri contro la minoranza serba presente nel territorio croato, contro l'esercito federale e alcune formazioni irregolari, in cui prevalevano per numero i serbi, avevano portato la Croazia a perdere numerosi territori: la Krajina, Knin, parte della Slavonia, sia orientale che occidentale, e la città di Vukovar, a vantaggio di un'inedita «Repubblica serba» proclamata dalla minoranza locale.

Nonostante l'impegno delle forze dell'ONU nel far rispettare il «cessate il fuoco» e il riconoscimento ufficiale della nuova Repubblica croata indipendente, la situazione ha conservato un altissimo livello di conflittualità. Nel 1993 e nel 1995 la Croazia, sotto la guida fortemente autoritaria del presidente Tudjman, ha attuato alcune offensive nel tentativo di riconquistare parte dei territori perduti. Soltanto nei primissimi giorni di gennaio del 2000, tre settimane dopo la morte di Tudjman, la vittoria elettorale di una coalizione antinazionalista guidata dai socialdemocratici e dai social-liberali, sembra aver reso possibile l'affermazione di un regime liberale e la pacificazione con la minoranza serba che era stata costretta a lasciare la Krajina nel 1995.

La guerra serbo-bosniaca

Ancora più grave di quello serbo-croato è risultato il conflitto serbo-bosniaco, esploso a seguito del referendum del 29 febbraio 1992 con cui la popolazione bosniaca si era espressa a favore della separazione dalla Jugoslavia. Sulle elezioni aveva pesato gravemente l'astensione de-gli elettori serbi delle regioni rurali della Bosnia, organizzati nel Partito democratico serbo guidato da Radovan Karadzic, mentre era risultata decisiva la momentanea alleanza tra il resto della popolazione, formata da una maggioranza musulmana e una minoranza croata.

Pochi giorni dopo la costituzione di una Repubblica federale di Jugoslavia ormai composta soltanto da Serbia e Montenegro, la proclamazione della Repubblica di Bosnia-Erzegovina ha dato il via ad una serie di conflitti che hanno diviso territorialmente il Paese su base etnica.

La pulizia etnica dei Serbo-bosniaci

Durante l'estate e parte dell'autunno del 1992 i Serbo-bosniaci, impegnati nella conquista di alcuni territori nelle regioni settentrionali e in quelle orientali della Bosnia e dell'Erzegovina, hanno avviato un'operazione di pulizia etnica a danno delle altre due componenti etnico-politiche.

Nel quadro di un disegno di serbizzazione dei territori conquistati, che aveva più volte mietuto vittime a partire dalla metà del XIX secolo, sin dal 1992 migliaia di musulmani furono massacrati o deportati. Di fronte ad una comunità internazionale incapace di assumere iniziative, nel luglio del 1995 i Serbi si sono resi autori di un massacro a Srebrenica che ha visto morire tra i 4.000 e gli 11.000 musulmani, e di un altro a Sarajevo nel successivo mese di agosto. Nel 1993 nella guerra sono intervenuti anche i Croato-bosniaci. La pulizia etnica ha avuto così anche altre vittime e altri carnefici tanto che tra i 60 imputati del «Tribunale penale internazionale» del gennaio 1996 vi erano anche 10 croati e 3 musulmani.

Gli Accordi di Dayton e l'indipendenza della Bosnia-Erzegovina



Nel novembre del 1995 gli accordi di Dayton, nello Stato americano dell'Ohio, pur senza riuscire a risolvere alla radice i contrasti etnici esistenti, hanno posto fine ad una guerra che ha mietuto circa 200.000 vittime e costretto 3.000.000 di persone ad abbandonare le loro abitazioni e le loro città. In seguito agli accordi, la Bosnia-Erzegovina è divenuta così uno Stato indipendente con un suo governo e un suo parlamento ma costituita da una Federazione croato-bosniaca e da una Repubblica serba, anch'esse dotate di un proprio governo e di un proprio Parlamento.